

*Esposto di tre comitati per l'ambiente e della Fratellanza popolare*

# «L'inceneritore manda in fumo la nostra vita»

*Da San Donnino e le Piagge si denuncia ai pretori Trovato e Celotti il pericolo dell'impianto e se ne chiede la chiusura*

L'inceneritore della discordia, da San Donnino, suo luogo naturale dal '73, è approdato ieri in pretura. I rappresentanti del comitato igiene ambientale di San Donnino, del comitato ambiente Brozzi-Le Piagge, del centro studi giuridici per la difesa dell'ambiente, e della Fratellanza popolare San Donnino, hanno presentato ieri ai pretori Trovato e Celotti un esposto-denuncia.

L'ultimo atto dell'annosa battaglia antinquinamento contro l'inceneritore e la cava che gli sta di fronte, fa registrare innanzitutto una richiesta perentoria. I vari comitati, congiuntamente, chiedono ai magistrati fiorentini che venga vagliata la possibilità di chiudere a tempo indeterminato l'inceneritore perché troppo pericoloso per la popolazione e per l'ambiente.

Nell'esposto viene chiamato in causa l'articolo 219 del codice di procedura penale. In altre parole, si chiede la chiusura dell'impianto «onde impedire che i reati ritenuti sussistenti vengano portati ad ulteriore compimento».

Fra i reati ipotizzati nell'esposto-denuncia vengono citati il «getto pericoloso di cose», il «danneggiamento aggravato», nonché l'«avvelenamento di prodotti alimentari».

Nelle 64 pagine dell'esposto vengono esaminati attentamente i due fondamentali problemi dell'inquinamento derivante dall'inceneritore: quello dell'aria e quello dell'acqua, inerente soprattutto la cava di 114 mila metri quadri che fino all'83 era adibita allo smaltimento delle scorie dell'inceneritore. Una cava, secondo i firmatari dell'esposto, compromessa sin dai primi anni Sessanta perché piena d'acqua. Da studi compiuti in questi anni, è stato appurato che gli scarichi avvenivano vicino al bacino d'approvvigionamento del Comune di Campi Bisenzio.

Quindicimila, si evidenzia nell'esposto, sono le persone esposte, nel raggio di un chilometro e mezzo quadrato, alla ricaduta di ogni tipo di materiali considerati pericolosi o tossici per gli esseri umani. Nella zona intorno all'inceneritore, tanto per fare un esempio, l'ossido di carbonio presente nell'aria non sarebbe nei limiti consentiti. Nel 38 per cento dei casi, anzi, il controllo non è stato possibile perché l'ossido contenuto nell'aria era superiore

alla scala di misurazione.

E non è tutto. Secondo i comitati presentatori dell'esposto, l'inceneritore è responsabile dell'emissione di 482 chili di polveri varie al giorno, 412 chili di acido cloridrico, 1811 chili di anidride solforosa, 547 chili di ossido di azoto, 878 chili di carbonio organico, per non parlare delle sostanze microinquinanti come i vari tipi di diossina: policloro, tetracloro, con cui gli abitanti della zona sono costretti a convivere e che paiono essere in quantità preoccupante.

Nella lunga cronistoria delle doglianze di cui è causa l'inceneritore, vi sono dei passi che meritano di essere citati. Esattamente dieci anni fa, ad esempio, organi di stampa riferivano: «La polvere si deposita sulle foglie degli alberi e sugli ortaggi e li copre letteralmente, bucando in diversi casi le foglie. Le vernici delle auto vengono corrose e macchiate dalle polveri untuose».

Nello stesso periodo il medico condotto del paese osservava un aumento delle malattie gastro intestinali e dell'apparato respiratorio. In particolare, nei bambini erano più frequenti le malattie bronchiali resistenti agli antibiotici, con facilità di ricadute e prevalenza di forme asmatiche. Nell'esposto, infine, si fa notare che secondo la legge 615 del '66 gli impianti di incenerimento dovrebbero sorgere in aperta campagna. Al contrario, quello di San Donnino è nel bel mezzo del centro abitato. E da quando sono sorte le Piagge, senza soluzione di continuità con Firenze.

CORRIERE DI FIRENZE  
la Città

martedì, 24 giugno 1986

BC